

# L'Pingolo

INDEPENDENT

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184  
Direzione — Redazione — Amministrazione

## IN ODIO AL GOVERNO ANDREOTTI IN PERICOLO LA TESTA DELL'ON. DE MITA

*Tempo fa segnalammo ai circa 1000 elettori cavesi che avevano dato il loro voto, durante l'ultima campagna elettorale politica all'avellinese On. Ciriacò Di Mita le gesta ingloriose di questo uomo che pura rimanendo alla V. Segreteria del Partito della D. C. spudore veleno e si batte per a terra il Governo Andreotti voluto dal popolo Italiano se bene si vogliono interpretare i risultati delle elezioni.*

Oggi ci è capitato di leggere un'altra inqualificabile frase che denota un odio feroci e fazioso nutrito dal De Mita contro il Governo in carica che si sta struggendo in tutte le sue componenti per sanare le gravissime ferite inferte al Paese in dieci anni di centro sinistra per risalire la corrente.

Le nostre parole sarebbero troppo modeste per stigmatizzare l'inopportuna attivitá del signor De Mita: preferiamo, perciò riportare un scorsivo appreso su "Il Tempo" di domenica scorsa e scritto dalla brillante penne di Enrico Mattei.

Ecco il testo del corsivo sul quale chiamiamo a meditare anche quei mille cittadini che votarono De Mita alle elezioni del 7 maggio dello scorso anno:

Ciriacò, l'incongruo, vogliamo dire l'on. Ciriacò De Mita, deputato democristiano di Avellino, che da tanto tempo, a fianco di Forlani, collabora ad una politica che non condivide, e va diffamando e combatendo nel paese, si è lasciato sfuggire, nel corso di una intervista, un'altra sortita significativa (significativa anche del buon gusto e dell'eleganza dell'uomo): «Se fossi sicuro che spacciandomi la testa farei cadere il Governo - egli ha detto - non esiterei un solo istante: correrei subito a farmela spacciare».

Un uomo che si farebbe spacciare la testa, senza essere un istante, pur di veder cadere un governo, deve avere per questo governo un odio fanatico. Nemni direbbe avvisceriale, deve odiare il governo più di quanto non ami la propria testa (anche se l'on. De Mita potrebbe forse avere qualche ragione di non avere troppo cara la sua propria testa). Ma allora francamente per lui e per il suo partito ci creano problemi di coerenza e di dignità che ci par difficile ignorare. Innanzitutto, l'on. De Mita dovrebbe avvertire l'esigenza anche morale di uscire dal partito che sostiene il governo ch'egli detesta, e

giudica una piaga nazionale. Se questo governo porta il paese alla rovina, come non prendere atto che il colpevole non è Andreotti, che governa per mandato del partito, ma è il partito che gli ha dato mandato di governare? (Si sta forse in un punto che ci porta al disastro?) E dalla responsabilità che ci assumiamo restano possiamo salvare facendoci spacciare la testa?

In secondo luogo il partito democristiano non do-

(continua in 4<sup>a</sup> p.)

## LETTERE ANONIME

Quel giudice istruttore che si è recentemente rifiutato di prendere in considerazione la richiesta di archiviazione, avanzata dal pubblico ministero, di una denuncia di reato anomia, ha destato, con la sua iniziativa, molto scalpore sui giornali. Vedremo cosa deciderà la Cassazione penale su questa questione, che le è stata rimessa al fine di dirimere

(continua in 4<sup>a</sup> p.)

*il conflitto di competenza intorno tra pubblico ministero e ufficio di istruzione. Io penso che essa probabilmente deciderà così. Il pubblico ministero ha il dovere di prendere in considerazione anche le denunce anomie, ed ha quindi il dovere di impiantare su tali denunce un'indagine volta a*

Antonio Guarino  
(continua in 4<sup>a</sup> p.)

## HANNO DETTO...

**l'on. Bignardi,  
Segretario del P.L.I.:**

L'on. Bignardi, che ha parlato a Bologna concludendo un convegno della Gioventù liberale, ha avanzato il dubbio che vi possa essere un nesso tra manovre politiche, irridigimenti sindacali e rinfocolati dissensi di piazza. In tale situazione - ha aggiunto il segretario liberale - conviene teneri i nervi a posto e favorire con fermi e sereni comportamenti l'esaurimento di questi giochi artificiosi. Gli italiani debbono essere consapevoli della posta in gioco: le forze politiche che hanno trasformato l'Italia del miracolo economico nell'Italia dissestata di oggi tentano la rivincita. Sono i visionari contro i realisti, i demagoghi contro democristiani e il partito della vitalità contro il partito della responsabilità e del coraggio.

**l'on. Preti,  
del P.S.D.I.:**

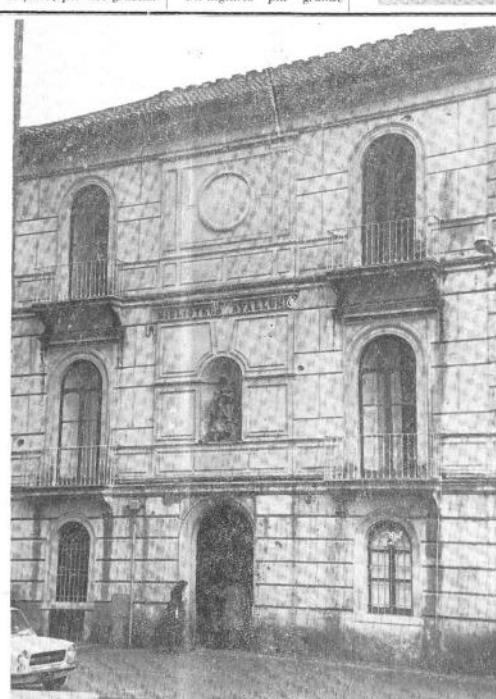
«È sorprendente che, in occasione dei recenti eventi di Milano, non una parola sia stata spesa dagli organi ufficiali del PSI per deplofare la violenza teppistica degli squadristi dell'ultrasinistra, che si nascondono spesso dietro un paravento studentesco, che ad essi non compete assolutamente. Da troppe parti, anziché condannare con forza i persistenti metodi squadristici di gente che continua ad assalire con bottiglie incendiarie, spranghe di ferro ed altre armi, viene messa sotto accusa la polizia, cercando di farla apparire come una forza di provocazione al servizio di un potere statale repressivo».

**l'on. Bozzi,  
Ministro Liberale:**

Un altro liberale, il ministro Bozzi, è decisamente ottimista sugli sviluppi della situazione: «Il PSI, tutto il PSI - ha detto a Verona - con variazioni di tono, attacca oggi assai duramente la maggioranza della DC per la sua politica di centralità e chiede una radicale inversione di indirizzo: da parte

mo, che Cava oggi è priva di un edificio adibito a biblioteca e nei depositi della roba vecchia del Comune (ex agenzia dei Tabacchi in Via Gen. Luigi Parisi), stanno marciando al servizio di un potere statale repressivo».

non poteva avere questa nobilissima figura di sacerdote che diede fondo a tutti i suoi risparmi per dotare Cava di una biblioteca degna della cultura della nostra città una volta provvista di libri.



mune di Cava, con la sua angolino che è quello che rimaniamo di grandi realizzazioni, decide che la Biblioteca Comunale Avallone dovesse avere una nuova sede e allora ottenne anche un finanziamento di 30 milioni di lire. Si girò per la Città alla ricerca del suolo ove il nuovo edificio dovesse sorgere ma - vedi caso - con tanti suoli a Cava non fu possibile (continua in 4<sup>a</sup> p.)

## LA NOSTRA INIZIATIVA PER LA CATTEDRALE

Giovanni Lisi, nella sua lettera che pubblichiamo in seconda pagina, ha accennato alla nostra iniziativa per i restauri della facciata della Cattedrale.

Gliene siamo grati perché ci dà lo spunto di sollecitare ancora chi pur potendolo a tutt'oggi non ha risposto all'appello. Manca invece la cosa è molto grave: l'adesione dell'Amministrazione Comunale della Città la prima che avrebbe dovuto plaudire e far sì l'iniziativa se è vero come è vero e che è ssa a dovere e deve risarcire ancora all'Amministrazione della Città Vescovile i gravissimi danni che proprio la Cattedrale, inglesiamente, è costretta a subire per le centinaia di colombi che vi hanno trovato dimora.

E' mancata pure l'adesione della stragrande maggioranza dei consiglieri democristiani di Cava; nell'elenco

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE  
SALERNO - Lungomare Trieste, 8  
Tel. 235732  
CAVA DEL TIRR. - Via A. Serpentini, 1  
Tel. 84221

Anno XI n. 3  
5 Febbraio 1973

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 100

Arretrato L. 100

Abbonamento L. 3.000 — Sostentore L. 5.000  
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967  
intestato all'Avv. Filippo D'Urso

La collaborazione è aperta a tutti

## UN'OFFESA ALLA CULTURA

# 28.000 volumi della Biblioteca Avallone e Comunale marciscono nei depositi del Comune

**Le gravi responsabilità del Consiglio che rinunciò alla proprietà dell'apposito fabbricato in cambio di una inutile zona di terreno  
E i trenta milioni per la costruzione del nuovo edificio ove sono andati a finire?**

Non è nostro costume gettar sassi nel pantano e attendere che l'acqua ricominci a ristagnare. Ed è perciò che ripetiamo il discorso sul noto soffruto che ha visto privare il Comune di Cava un immobile certamente importante nel quale per tanti anni ha agito la biblioteca Avallone e che prenderà il nome del grande fondatore il Can. Aniello Avallone di recente ricordato in due pregevoli scritti, su queste colonne, da Don Attilioella Porta e dal Comm. Carmine Giordano, questo ultimo valoroso Direttore appunto di quella biblioteca per molti anni.

Entrambi, però, i predetti amici collaboratori hanno preferito, evidentemente, per carità di patria, accontentarsi molto in punta di piedi al fatto, per noi gravissi-

menti alle biblioteche riunite Avallone e Comunale. E circa un decennio che tali volumi sono ristretti in casse di legno e noi già immaginiamo cosa verrà alla loro allorquando il Comune avrà finalmente provveduto a dotare Cava di un nuovo edificio da adibire a biblioteca, visto che qualche anno fa ha preferito disfarsi quasi fosse stata roba vecchia di un importante immobile di ben due piani, oltre il terraneo, del quale pubblichiamo la foto prendendo in cambio un miserabile pezzo di terreno del quale pure pubblichiamo la foto.

Ai volumi imballati pare che faccia la guardia il bronzo busto del Fondatore della Biblioteca Can. Aniello Avallone pregevole opera dello scultore Ferri.

Un'ingiuria più grande

I nostri padri avevano mantenuto in vita la biblioteca Avallone nella quale in tempi in cui non esisteva contestazione studentesca folle di studenti si portava vanti e la sua vita scorreva serena; poi venne la fusione con la biblioteca Comunale ed anche la nuova gestione diede buoni risultati. Poi, regnando Abbro al Co- recuperarne uno per la costruzione di un edificio-biblioteca. Ad un bel momento si scorse che poco distante dall'attuale edificio vi era un pezzetto di terreno, un

vanto e la sua vita scorreva serena; poi venne la fusione con la biblioteca Comunale ed anche la nuova gestione diede buoni risultati. Poi, regnando Abbro al Co- recuperarne uno per la costruzione di un edificio-biblioteca. Ad un bel momento si scorse che poco distante dall'attuale edificio vi era un pezzetto di terreno, un



mondo di grandi realizzazioni, decide che la Biblioteca Comunale Avallone dovesse avere una nuova sede e allora ottenne anche un finanziamento di 30 milioni di lire. Si girò per la Città alla ricerca del suolo ove il nuovo edificio dovesse sorgere ma - vedi caso - con tanti suoli a Cava non fu possibile (continua in 4<sup>a</sup> p.)

## LA NOSTRA INIZIATIVA PER LA CATTEDRALE

Giovanni Lisi, nella sua lettera che pubblichiamo in seconda pagina, ha accennato alla nostra iniziativa per i restauri della facciata della Cattedrale.

Gliene siamo grati perché ci dà lo spunto di sollecitare ancora chi pur potendolo a tutt'oggi non ha risposto all'appello. Manca invece la cosa è molto grave: l'adesione dell'Amministrazione Comunale della Città la prima che avrebbe dovuto plaudire e far sì l'iniziativa se è vero come è vero e che è ssa a dovere e deve risarcire ancora all'Amministrazione della Città Vescovile i gravissimi danni che proprio la Cattedrale, inglesiamente, è costretta a subire per le centinaia di colombi che vi hanno trovato dimora.

E' mancata pure l'adesione della stragrande maggioranza dei consiglieri democristiani di Cava; nell'elenco

delle offerte ne figurano quattro o cinque su 22 ma noi siamo certi che essi risponderanno in blocco non fassero altro per un senso di gratitudine verso la Chiesa nella quale essi si recano almeno ogni cinque anni allor quando vanno elemosinando al Clero i voti per la loro elezione. Diamo, frattanto un altro elenco di offerte pervenute:

Ambasciatore Marchese Don Giuseppe Talamo-Atenolfi 10.000; Avv. Luigi Massolo 10.000; Presidente, Consiglieri ed Impiegati del PECA di Cava 6.000; Dott. Giuseppe Avallone 10.000; avv. Cesare Trezza 10.000; sig. Osvaldo Lambiasi 5.000; Dott. Pietro De Lucia 2.000; Dott. Paolo Paolillo 5.000; sig. Mario Amico 2.000; Dott. Diego Polizzi 2.000; Dott. Ugo Gravagnuolo 3.000.

# Lettera al Direttore

Caro Direttore,  
oggi, anno di grazia 1973, primo febbraio, salgo alla Badia, avvolto in una nuvola di acqua Cava, laggiù, è sepolta dalla nebbia. Non si vede che nebbia. Una immensa coltre avvolge le cose e l'animo. Al di là delle nuvole - ricordo una frase dell'amico Attilio Della Porta - c'era, una volta, Dio. Di là puniva i perversi e fulmina i réprobi. Oggi, invece, si è spaventato, ha sentito tra le sfere alte lo strepito invadente dell'uomo, lo ha visto cavalcare tra le nubi su alcuni aggeggi strani e deformi; e si è ritirato più su ancora più su, i perversi e i réprobi si son dati alla pazzia gioia.

Ecco perché, caro direttore, oggi al mondo non si capisce più niente, non sei nemmeno sicuro di ritirarti tranquillo, la sera, dopo una giornata di pesante lavoro, la cronaca, giorno dopo giorno, è intristita da fatti e vicende, le più incredibili l'umanità è tormentata da inquietudini, spesso insensibili, e si è perduto il senso del limite e dell'onore; periodo di transizione? Forse! Forse! Molto spesso l'umanità ha subito sussulti del genere e si è rimessa in cammino, nonostante tutto; ma cammina, perché è destino che l'umanità debba camminare.

Queste cose, su per giù, io pensavo l'altro giorno, mentre, avvolto dalle nuvole pioggiose, salivo alla vetusta Albazia Benedettina, ove tu senti la fuga dei tempi e quei «barbari silenzi» che, non so perché, ti fasciano dagli affanni profondi e dalle roce eternamente minacciose. «Il paesaggio caave - ha scritto una mia allieva in un lavoro su Cava dei Tirreni - è davvero splendido, anche sotto la pioggia, il vento, la nebbia, la neve, ma ella bireccchina vi ha inserito come motivo barocco o baroccheggiante, dell'intero paesaggio, tutto quel complesso di cumuli di immobilità, che spuntano qua e là, nei vicoli, e anche nelle strade di una certa nobiltà. La scrittrice si è dilungata in una descrizione, vivace e limpida, senza eroche: quei cumuli hanno assunto un aspetto amabile e non disdicevole. Miracoli della poesia giovanile».

Motivi barocchi! Per non dimenticare che, a Cava, nell'architettura dei vecchi palazzi patrizi predominia il barocco settecentesco, un po' banale e paesano, ma non privo di una certa bellezza. Barocche sono le chiese dei villaggi, qualcuna anche bel la e di preziosa fattura (Santa Lucia, il Corpo di Cava dei Tirreni, l'Annunziata ecc.) e qualche in completo abbandono. Lo diciamo, a volo d'uccello, perché non si dimentici di curare anche quel patrimonio prezioso, che i padri ci hanno lasciato in eredità. Non ti pare, caro direttore, che sia un problema interessante anche quello? Tanto più che oggi sul piano nazionale si sta preparando una specie di «Eleonora» di tutte le opere d'arte, esistenti oggi in Italia, e speriamo che Cava dei Tirreni, come al solito non resti assente a questo lavoro di «Inventario artistico» della nostra Italia, che, in fatto di

arte, non è seconda a nessuno, ti pare?

E così la brava figliola ci ha ricordato il barocco, le chiese barocche, i palazzi barocchi cavensi, e tante cose che ci interessano, compresa quella facciata del Duomo, per cui i puliziani non basta quel milionario che il tuo «Pungolo» ha raccolto fra i tuoi lettori e orecchie altro danaro, danaro per operare un rinnovamento integrale della facciata stessa, la quale, purtroppo, a ventinove anni di distanza porta ancora le ferite visibili della guerra...

Occorre dar sottosigillo alla buona volontà del «Pungolo», occorre che gli Enti pubblici - a cominciare dall'Amministrazione Comunale - vi partecipino di buonuomo, senza tentennamenti. Perché l'Azienda di Soggiorno ha promesso che, dopo la spulziazione faciale del Duomo, il grande edificio religioso verrà illuminato a spese della stessa, e sai com'è promissio boni e obbligatio est, dicebbe Cicerone. E tu, caro direttore ci tieni a certe promesse, che risolverebbe anche il «problematico» del buio, per la Piazza antistante. Ed eccoti, caro direttore, fresca, fresca, una dichiarazione fatta in una delle sue solite «chiacchierate».

l'ex martire d'Italia Valpreda, adesso alquanto in ribasso. Sai che cosa mi colpisce, ha detto - che sono stato messo in galera dal centro-sinistra e tirato fuori dal centristismo...» e poi ancora: «La lotta politica è difficile perché manca il materiale umano (e tutti quei rivoluzionari fasulli? dove stanno? N.D.R.) dove sono i compagni della Commune di Parigi?... Adesso tutti mi stanno attorno, perché hanno capito che Valpreda rende, e «E in attesa che diventi

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841184

attore, come ha promesso, noi siamo convinti che Valpreda, stando a queste notizie e storiche dichiarazioni, oltre ad essere un presunto criminale, è anche alquanto falso...

L'Italia è un Paese allegra davvero, dove un Valpreda può essere a volte, ballerino, presunto criminale, atore, martire della società capitalistica (che piace molto a tutti, compresi certi «rivoluzionari» N.D.R.) e infine anche chiacchierone... amen.

Con il quale pensiero ti saluto e sono

Giorgio Lisi

UNA LODEVOLI INIZIATIVA  
NELLA SCUOLA MEDIA "G. CARDUCCI,"

## UN'INCHIESTA DEGLI ALUNNI SUL "NATALE OGGI,"

D. — Cos'è il Natale per Lei?

R. (Sacerdote) — Il Natale è l'avvenimento più importante della storia in quanto Dio si è fatto uomo, cioè è diventato uno di noi. Mai l'uomo poteva pensare che Dio si facesse uno di noi, cioè l'Emmanuel.

D. — Il Natale ha conservato il suo valore o ha subito dei cambiamenti e se si può?

R. (operaio) — Io direi che oggi il Natale non è altro che un pretesto per festa di Natale. Prima, quando giungeva il Natale, giungeva soprattutto una festa religiosa, oggi, invece, si aspetta il Natale per fare soldi e magari ai danni di altre gente. Il Natale è cambiato anche nel senso del consumo, infatti al sopravvivere di questa festa la gente pensa di poter fare guadagni illiciti ai danni del nostro prossimo.

D. — Come è sentito il Natale, religiosamente parlando, a Cava?

R. (studente) — Il Natale, dal punto di vista religioso, in questi tempi non è tanto sentito. Infatti il consumismo è arrivato in tutte le famiglie, in tutte le città. Quindi ora non si boda tanto alla festa religiosa, in sé per sé, cioè parlando di Dio, ma il Natale è soprattutto orientato verso la pubblicità; infatti moltissimi produttori usano il Natale a scopo pubblicitario. Quindi è una festa quasi consumistica ed è molto poco sentita religiosamente in confronto agli altri tempi.

Inchiesta condotta dal gruppo formato da: Raffaele Consalvo, Mattico De Pasquale, Enrico Gigantino, Luigi Siano.

D. — Cos'è il Natale, oggi?

R. (Prof.ssa) — Il Natale odierno è molto diverso da quelli degli anni scorsi, infatti mi ricordo che quando ero fanciulla si stava tutt'uniti in 30, 40 persone, perché adesso, specialmente quelli che hanno la possibi-

lità, vanno sulle montagne, ai laghi, sui colli. Quindi ci sta una grande evasione, insomma è molto differente il Natale di oggi da quello di diversi anni fa.

R. (studente) — Questa festa è una grande festa religiosa, infatti Gesù Cristo scende sulla Terra, e nasce presso gli uomini. Si può dire che hanno quasi cambiato questa festa, infatti l'hanno strumentalizzata e trovano tutti i pretesti per vendere i loro prodotti, quindi anche noi non lo sentiamo più questo Natale.

Infatti non badiamo più alla religione, ma bensì badiamo più a divertirci che a pensare alle cose cristiane.

Un'altra cosa del Natale è che per me il Natale è una festa molto bella e più sono molto contento perché non si va a scuola ed ho i regali.

R. (vecchia) — Vultate sapé cumme l'aggio trascorso 'n Natale? Ebbene il Natale l'aggio trascorso afflato e sconsolato senza nisciuno e cumme n'anema d' 'n Purgatorio.

S. E. Vultati, insuperabile nel suo poderoso, colto, seguitissimo intervento, ha evidenziato la funzione del P.I.L. nel Parlamento Italiano ed al Governo, e per quanto i Liberali fanno e per quelle idee che contribuiscono a divulgare e per la lealtà ed il coraggio da essi riposti nella lotta politica, dovrebbero meritare l'apprezzamento sincero e l'ammirazione di tutto il Paese.

Evari oratori sono stati esaminati gli aspetti più salienti, i problemi ed i fe-

li di certi giudici verso le libere critiche dei slavi?

continuando: «La verità è che la nostra magistratura, e più in generale la nostra amministrazione della giustizia, è ammalata negli uomini che la costituiscono. Non si capisce. Alcuni...»

Riflettano (i magistrati) sugli arretrati che aumentano di anno in anno, e si chiedono se ciò non dipenda dal mancato di rimandare alle dogane greche lo studio degli atti (che, soprattutto in civile, dovrebbe essere fatto agli inizi), dal rifugio dai tentativi di conciliazione tra le parti, dall'indulgere ai processi-fiumi, dallo scrivere inutilissime sentenze-oceano, dall'avere un anno giudiziario pieno di periodi e periodetti feriali (a cominciare da quei primi quindici giorni dell'anno che si perdono in attesa dell'inaugurazione solenne).

Riflettano ancora sul carattere lievemente grottesco di certe (non tutte) loro polemiche e particolarmente di certi (non tutti) loro giornali di corrente, tra le cui righe si scorgono troppo fa-

# CONSIDERAZIONI SUL CONGRESSO DEL PARTITO LIBERALE A SALERNO

arte, non è seconda a nessuno, ti pare?

E così la brava figliola ci ha ricordato il barocco, i palazzi barocchi cavensi, e tante cose che ci interessano, compresa quella facciata del Duomo, per cui i puliziani non basta quel milionario che il tuo «Pungolo» ha raccolto fra i tuoi lettori e orecchie altro danaro, danaro per operare un rinnovamento integrale della facciata stessa, la quale, purtroppo, a ventinove anni di distanza porta ancora le ferite visibili della guerra...

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841184

Nei Congressi in genere, succede di notare gli abituali, soliti, impareggiabili oratori, dotati di brillante faccia e di un'abilitudine oratoria non comune, che ad adito ad enfasi ed a retorica, a volte atroci, a volte puramente banali, ma sempre incalzanti e reali; ma il P.I.L., a Salerno ha bisogno di più esempi meno critici, più attivisti e meno improvvisatori, di un più vasto consenso popolare, come adesione fatta e assidua alla vita del Partito.

Si è fatto dell'ironia, e quel che è peggio, non come

pre danno alla Nazione, un impegno di uomini, liberi e coraggiosi al servizio del Paese.

Purtroppo nel corso dell'interessante dibattito si è dovuto assistere a critiche, a volte atroci, a volte puramente banali, ma sempre incalzanti e reali; ma il P.I.L., a Salerno ha bisogno di più esempi meno critici, più attivisti e meno improvvisatori, di un più vasto consenso popolare, come adesione fatta e assidua alla vita del Partito.

Il Congresso ha riscosso il plauso, l'adesione ed anche la simpatia di quanti, forse di tempo erano sfiduciati e di quanti erano di una chiarificazione a livello provinciale, e la stessa presenza dei Liberali al Governo, ha con-

cilmente rivalità personali o interessi corporativi...

Abbiamo voluto riportare le parole del prof. Antonio Guarino, con i suoi angosciosi interrogativi, con l'autorità della sua competenza perché abbiamo pensato di interpretare meglio il pensiero degli Oratori, che sostanzialmente hanno riferito gli stessi concetti, le stesse amare considerazioni tra un pubblico applaudente.

Un problema grave e dannoso, fra i tanti, forse il più deprecabile, quello che opprime la Giustizia, amari e tristi pensieri ci sovvergono al riguardo, non vorremmo più sentire per il futuro, la frase più volte udita: «L'avvocato che perse la causa conosceva la legge, l'avvocato che la vinse conosceva il giudice, e se si aggiunge alla frase riportata, la considerazione che i giudici (non tutti, per la verità! n.d.d.) hanno la deprecabile abitudine di far politica, apertamente e platealmente, si ha un quadro davvero terrificante ed indegno dell'Amministrazione della Giustizia in Italia.

## Lutto Violante

Ancora nel pieno vigore della sua instancabile attività, quando ancora tutte le sue ansie erano rivolte alla sua bella e cara famiglia e alla sua brillante attività commerciale, si è improvvisamente spento, in Napoli, il carissimo amico signor Luigi Violante, decano dei commercianti in tessuti.

Con la sua scomparsa Don Luigi Violante ha lasciato vasto eco delle sue spiccate virtù di mifario, di padre, di lavoratore e di cittadino esemplare.

Tra le pareti domestiche fu marito e padre esemplare; alla diletta sua consorte ai numerosi suoi ottimi figliuoli fu largo di amore e di dedizione ed educò tutti al culto del bene e della rettitudine; nel commercio che svolse con un impegno ed una competenza eccezionali seppé circondarsi dalla gendarmeria stima si che il suo trasvolo ha lasciato un vuoto davvero incalcolabile.

Nella triste ora che volge il carissimo scomparso il più presto saluto di rimpianto pervaglia alla vedova signora Angelina Laudiero, ai figliuoli Lina, Iolanda, Felicina, Gennaro, Nando, Bianca e Vittoria, alle numerose signore Maria Rosaria Gambardello e Dott. Paola Bioldi, ai generi Notaio Avv. Antonino D'Urso, Raggi, Paride Stabile, Dott. Mario Pastorella, e ai cognati, nipoti e parenti tutti le espressioni del nostro vivissimo e profondo cordoglio.

Nel trigesimo della scomparsa della Signora

Anna Farinelli - Restivo i familiari partecipano alle ore 9,30 di sabato, 10 febbraio, nella Parrocchia di San Lorenzo in Cava dei Tirreni, sarà celebrata una Messa funebre in suffragio.

**Mobilificio  
TIRRENO**  
CAVA DEI TIRRENI  
arredamenti completi  
**CUCINE COMPOSIZIONI  
E MOBILI SALVARANI**

## NOTERELLA CAVESE

## La famiglia Scacciavento o Scacciaventi

Sei anni fa, per dimostrare l'interesse che, ancor oggi, suscita nei studiosi il Borgo degli Scacciaventi, scrissi quanto segue :

*Sono state in questi giorni a Cava due studentesse di Architettura dell'Università di Napoli, incuriate del loro insegnante a misurare e a disegnare i portici del nostro Centro Storico. Ad una di esse, che si era rivolta a me per chiarimenti, chiesi ragguagli del paziente e non facile lavoro compiuto, ed essa mi riferì, con sorpresa sua e della compagnia, che dei 65 portici non ce n'è uno metricamente uguale agli altri.*

*L'assimmetria è spiegabile con gli scopi che presiedettero alla loro costruzione, i quali non furono estetici ma pratici e funzionali.*

*Non egualmente occasionale fu la planimetria, che, i Nostri, vollero sbilenco e tortuosa per difendersi dai venti di tramontana che avevano via libera non essendovi alcuna costruzione oltre l'edificio di San Giacomo. A meno che non sia valida l'ipotesi che fu derivare il nome dalla Famiglia degli Scacciaventi.*

*Ognuno vede che io proponendo per la prima volta, sembrandomi suggestiva e rivelatrice del senso pratico dei Nostri antenati.*

*Sennonché i fatti storici non si narrano, guidati dalla simpatia o da illazioni, ma alla luce dei documenti, e questi militano a favore della tradizione, secondo la quale furono gli Scacciaventi a dare il nome al Borgo omonimo..*

*Accanto alle carte della Radia che testimoniano la presenza degli Scacciavento alla Cava dal secolo Decimo, molti atti notarili ne rivelano la rilevante partecipazione alla vita civile.*

*Il più importante porta la data del 1469, redatto dal Notaio Mangrella. Ecco il testo :*

*«Diu undecimo mensis Ianuarii apud casale di Scacciaventia, pertinente Civitatis Cavae et proprie in dominis haeredum quondam Hungarelli Scacciaventia, in quibus ad prsesens residentiam facit Magn. Carolus Scarditus, Regius Capitanus et eius Curia, iuxta loca haeredum quondam Iudicis Pacifici de Corte iuxta bona Annichini Quaranta, iuxta Viam pubblicam etc.*

*Traduzione: il giorno 11 febbraio nel casale degli Scacciavento della Città della Cava e propriamente nella casa degli eredi di Ungarella Scacciavento, dove ha la dimora il Magnifico Carlo Scardito, Regio Capitano e la sua Corte, accanto alle case del defunto Giudice Pacifico de Corte e di Annichino Quaranta, non lontano dalla via pubblica, eccetera.*

*Dal documento in esame si apprende la non piccola dimensione della casa degli Scacciavento, se era capace di ospitare non solo il Capitano ma anche la sua Corte. Quanto alla ubicazione essa viene fissata tra i beni stabili del Giudice de Corte e quelli del Quaranta, che esistono tuttavia di fronte alla via Bernardo Quaranta, la quale una volta conduceva ai Caliri e alla Salda ed ora sbocca nel Viale Principe Amedeo. Un elemento*

si uno stato nello stato, per compattatezza e per il prestigio di alcuni suoi migliori che diverranno i protagonisti della sollevazione di Masaniello. Anche gli Scacciavento ebbero il loro nome nelle varie vicende che della sollevazione. Si chiamava Francescantonio. Valentissimo giureconsulto possedeva i doni della prudenza e della moderazione che mancavano agli altri due Cavesi ispiratori e consiglieri di Masaniello. Perciò, mentre la reazione del popolo, alla morte di Masaniello, travolse Genoino con l'esilio e il Vitale barbaramente trucidato, lo Scacciavento divenne una figura di prima piano e per altri anni occupò le più elevate cariche in Napoli, e perfino Senatore nel periodo di occupazione francese da parte del Duca di Guisa.

Nel 1563 la casa con giardino era abitata da alcune donne di cognome Carmanido, non si sa se per crediti o per acquisto.

Francesco. Nel testamento questi fece obbligo al suo erede di restituire diversi oggetti preziosi e una somma ricevuta in conto per una custodia di argento da lavorare per la Congrega di Preghiera.

La predetta famiglia, diede il suo contributo alle molteplici attività alle quali erano chiamati i componenti di quella oligarchia borghese che fu l'impalcatura amministrativa ed economica

della Città. Non recherà meraviglia se accanto a Teodoro Cappellano della Madonna dell'Olmo troviamo il Capitano Simonetto, morto a Tunisi, militando sotto Carlo V.

Due ricchi mercanti: Giuliano e Giovanni, che soccorsero Carlo d'Angiò con grande somma di danaro, accanto all'orazio Nicola

Scacciavento

estintasi nella Cava alla fine del '500.

Il '50 si portò a Napoli dove emerse nella colonia degli immigrati cavesi.

Ai primi anni del 1600

gli Scacciavento si trasferirono a Napoli e si inserirono, come era ovvio, nel clan degli orundi cavesi, che in questi anni costituirono qua-

Bopo il brillante curricolo agli onori di Francescantonio il silenzio cessa sulla illustre e prestigiosa prospettiva.

Ne ripareremo quando il nostro Sindaco darà corso a una deliberazione di tre anni fa con la quale il nostro Centro Storico deve dromonarsi Borgo degli Scacciavento.

Gli Scacciavento, a Cava, furono anche Vicari del Vescovo per la Corte civile e mista: Giuseppe, Dottore in utroque iure, in carica nell'anno 1587-88; Maurizio,

Frequentò le Scuole del Seminario diocesano fino ai corsi di Umanità, destando la ammirazione dei Docenti per suo ingegno saggio, la sua grande diligenza, la sua condotta irreprendibile.

Verso il '60 anno di età vestì l'abito talare. Cura vivissima e responsabile si prese di lui il parrocchiale D. Pasquale Bel Forno, che, consci del valore del giovane, volle che compisse gli studi sacri in Napoli, nel Collegio interdiocesano di Maria, diretto dai Padri Gesuiti.

Sotto la saggia guida di quei valenti Padri, egli formò la sua mente e il suo cuore alla scienza più eletta e alla più luminosa virtù.

Carattere serio e adattabile, lineare e responsabile, fu anticonformista battagliero e temerario. Si addorso in Teologia e Filosofia, con grande severità di preparazione e feconda dialettica umanistica, con dimensioni sorprendenti la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

Rodi ove rimasero per oltre due secoli sempre pronti a combattere per la fede e la giustizia e sempre dediti alle opere di carità e di misericordia. Fu nel 1522 che assediati da Solimano II abbandonarono Rodi e presero a vagare qua e là sino al 1530 quando ottenerono il rifugio da Carlo V l'isola di Malta dalla quale vennero espulsi da Napoleone Bonaparte nel 1798. La Sicilia li ospitò a Catania, ma è dal 1831 che hanno stabile sede a Roma ove posseggono un palazzo via Condotti ed una villa all'Aventino con la vicina chiesa di Santa Maria del Priorato nella quale sono tumulati diversi Gran Maestri dell'Ordine e, per

concessione speciale, il celebre incisore veneziano Giambattista Piranesi che della chiesa era stato eccellenziale rinnovatore.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

Rodi ove rimasero per oltre due secoli sempre pronti a combattere per la fede e la giustizia e sempre dediti alle opere di carità e di misericordia. Fu nel 1522 che assediati da Solimano II abbandonarono Rodi e presero a vagare qua e là sino al 1530 quando ottenerono il rifugio da Carlo V l'isola di Malta dalla quale vennero espulsi da Napoleone Bonaparte nel 1798. La Sicilia li ospitò a Catania, ma è dal 1831 che hanno stabile sede a Roma ove posseggono un palazzo via Condotti ed una villa all'Aventino con la vicina chiesa di Santa Maria del Priorato nella quale sono tumulati diversi Gran Maestri dell'Ordine e, per

concessione speciale, il celebre incisore veneziano Giambattista Piranesi che della chiesa era stato eccellenziale rinnovatore.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona e Navarra, Alemania e Inghilterra. Sarebbe ardito elencare qui tutte le imprese di questa gloriosa Milizia. Basterà dire genericamente che, ai pari delle Repubbliche marinare d'Italia, fu baluardo del Cristianesimo nel Mediterraneo e che nel 1571 prese parte con tre galere alla famosa battaglia di Lepanto, nella quale trovò fine la potenza

marittima dei Turchi.

Tra Amalfi e i Cavalieri di Malta esistono, storicamente, diversi punti di contatto che si ritrovano nelle innumerevoli origini dell'Ordine e nella stessa filantropia che insieme perseguitano. Di ciò parla eloquentemente la croce bianca a otto punte della quale si freghiano i Cavalieri della Croce e Amalfi, che la tiene nel suo stemma come

anticamente la croce dei cavalieri di Gerusalemme.

Anticamente, l'Ordine era diviso in otto lingue o nazionali denominate Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Castiglia e Portogallo, Aragona

# "Questo nostro tempo,"

Rubrica a cura del Dott. GIUSEPPE ALBANESE

## IL CANDIDATO

Nelle nostre uscite quotidiane, abbastanza mattutine, per ragioni di lavoro, notiamo, con tenerezza e con una certa sorpresa, che le fotografie di un candidato, troncate alle ultime elezioni, sono tuttora al loro posto, quasi a guardarsì, con un sorriso enigmatico, dall'alto dei secondi piani dei fabbricati.

Proprio così, le fotografie occhialiate di questo candidato, sono state affisse nei posti più alti, di modoché, l'enorme lavoro di pulitura post-campagna elettorale, di rimozione dei manifesti muri, non ha affatto toccato costui, è rimasto unico e solo, intoccabile in tutto la città, e dall'alto della sua posizione, sembra rimirarsi, quasi per voler scoprire la ragione dei torti ricevuti.

Chissà per quanto tempo ancora lo vedremo, chissà quanti mesi ancora, starà lì, quasi a rimproverarci, il suo insuccesso elettorale, dal momento che gli energici spruzzi d'acqua degli attacchini comunali, non sono valsi, a farlo scomparire dal fatto dei fabbricati.

Non conosciamo la lista del Partito Politico che l'ha presentato, ma indubbiamente, avrà avuto molto da fare e da sbriare, ed avrà anche asporato, la gioia della vittoria, negli ultimi giorni di vigilia elettorale, una gioia che poi, si è tramutata in amarezza ed acre-dine.

Ma quel che ci ha spinto a parlare di questo illustre sconosciuto, è stato ben altro, ed il motivo è da ricercare nel fatto, che solo ed unico è rimasto affiso alle pareti dei fabbricati, guardare la città, appunto per la sua posizione strategica, contro cui nulla hanno potuto, la pioggia, i ragazzi discoli che lacrime manifesteranno, gli attacchini in veste di pulitori, nulla, solo il tempo nel suo diniego, potrà scolorire i colori della fotografia e farlo anche scomparire, dal nostro sguardo mattutino. La sua figura, a nostro modesto avviso, ha assunto un tono tetraettario, in quanto, all'uscita di casa, nel guardarlo e constatare la sconfitta, così di primo mattino, che per l'intera giornata, debba trascorrere, sotto l'insegna del pessimismo e dell'amarezza. I propositi del candidato trambolato, erano ben altri, alcuni mesi fa, vincere ad ogni costo su tutti gli altri ed esporsi, in un punto così strategicamente irraggiungibile, da far credere a tutti, che la sua premienza ed il suo prestigio, incombesse sulla città, mo' di volo d'aquila, ignorando a torto, quanto la massima detta incisibilmente: «Chi troppo in alto sale, sovente cade a terra, precipitativamente».

**L'EDICOLANTE.**

Ci confessava quest'onesto uomo, col suo chiosco al centro cittadino, che mai, come alla vigilia delle elezioni aveva venduto più giornali e riviste e mai come in quell'infuocato periodo, erano usciti fuori, come funghi primaverili, tanti amici per chiedergli il voto.

La prima osservazione era

dovuta al fatto che per incrementare l'improvvisata a-micità, e per dar prova della loro coerenza, diversi candidati, per accaparrarsi il suo voto, avevano acquistato di più, soffermandosi a parlare con lui, sulle sue preferenze, e chiedendogli, infine, il voto.

Che il suo voto avesse più valore degli altri? non ci risulta, ma ricepire un voto, così a portata di mano, non è cosa di tutti i giorni, avranno pensato i candidati? Qualche candidato, gli aveva fatto intendere, che per l'occasione l'edicolante gli potesse essere estremamente utile, improvvisandosi galoppino elettorale, ingenuità.

Giuseppe Albanese

di un acquirente! Il fiduciario riposta! fantasie di un inizio, e per dar prova della loro coerenza, diversi candidati, per accaparrarsi il suo voto, avevano acquistato di più, soffermandosi a parlare con lui, sulle sue preferenze, e chiedendogli, infine, il voto.

Che il suo voto avesse più valore degli altri? non ci risulta, ma ricepire un voto, così a portata di mano, non è cosa di tutti i giorni, avranno pensato i candidati?

Qualche candidato, gli aveva fatto intendere, che per l'occasione l'edicolante gli

potesse essere estremamente utile, improvvisandosi galoppino elettorale, ingenuità.

La cosa poteva anche essere, re degna di considerazione una volta che la biblioteca suscettibile di futuro sviluppo, avrebbe avuto una nuova ed eccezionale sede tanto che il tecnico del Comune affermò nella sua relazione che «l'area sarà sufficiente per i consigli comuni hanno creduto di far sentire la loro voce e hanno preso comunque una iniziativa atta a far ritorne nel patrimonio del Comune ciò che con tanta leggerezza ha dovuto perdere.

## IN ODO AL GOVERNO ANDREOTTI

Sono di questi personaggi si farbbe spaccare la testa per abbatterlo. Senza dire che non si può indulgere nei confronti di un individuo che, pur essendo, e non può ignorarlo, in posizione ultramarionaria, si arroga il diritto di esprimere giudizi così sprezzanti nei confronti della politica decisa dalla maggioranza dalla classe dirigente del suo partito, dimostrando con ciò di ritenersi, con superbia e orgoglio luciferesi, il solo vegnente, il solo illuminato in mezzo ad una massa di sprovveduti e di incoscienti.

Comunque, la minaccia che la preziosa testa del fratello rosso avellinese possa finire spacciata, non farà venire i brividi a nessuno. Forse l'on. De Mita ignora la storia londinese di quel tale che, avendo ritirato dal «Corriere del Times», si accorgé di essere uscito senza danaro, e non accetta, per scrupolo, il cortese invito della giornalista a portarsi via il giornale, che pagherà con comodo l'indomani. «Ma voi - dice il cliente - non potrete correre il rischio di non ricevere i vostri soldi. Pensate se io morrisi questa sera...». «Oh... - risponde la giornalista - it would not be a great loss! (non sarebbe una gran perdita?)

Ogni commento giustifica la grandezza di questo atto amministrativo! Il Comune ha oggi in propria quel pezzo di terra sul quale i cittadini della zona vanno a depositare i rifiuti mentre il fabbricato è passato nelle mani di coloro che cedettero la, per loro inutili, zona di terreno.

Tempo fa trattando lo stesso argomento sollecitamente l'attuale Sindaco a prendere una qualsiasi iniziativa per chiedergli il voto.

La prima osservazione era

da un acquirente! Il fiduciario riposta! fantasie di un inizio, e per dar prova della loro coerenza, diversi candidati, per accaparrarsi il suo voto, avevano acquistato di più, soffermandosi a parlare con lui, sulle sue preferenze, e chiedendogli, infine, il voto.

Giuseppe Albanese

Da "LA CIVILTÀ CATTOLICA", 20 Gennaio 1973

# Il paese degli enti "inutili,"

E' generale, in Italia, il lamento che ci siano troppi enti, e per dire cosa sono realmente e come vivono? Purtroppo, non si hanno cifre ufficiali: due volte — nel 1939 e nel dopoguerra — lo Stato ha cercato di compilare elenchi degli enti d'importanza nazionale da esso sovvenzionati, ma ha dovuto abbandonare l'impresa, sia perché non riusciva a raccapponiarsi nella selva di tali enti, sia, soprattutto, per la difficoltà di questi a sottrarsi ad ogni controllo. Recentemente, in seguito ad un'indagine promossa dal CIRIEC e condotta da un gruppo di specialisti sotto la direzione del prof. G. Guarino, titolare

della cattedra di diritto amministrativo dell'Università di Roma, si è appurato, spiegando la *Gazzetta Ufficiale* del 1861 ad oggi, che gli enti esistenti in Italia sarebbero addirittura 38.019, tra enti territoriali, che sono 12.902, tra regioni, province, comuni e consorzi di comunità, enti antidiscreti singola, enti antidiscreti di gruppo.

La massima parte degli enti, 16.699 - si occupa della sicurezza sociale (sanità, previdenza, assistenza) e 14.039 dell'assistenza scolastica; 2.179 enti lavorano nel campo dell'istruzione pubblica; 543 si interessano di agricoltura; 126 sono impegnati nel campo dell'edilizia pubblica e sociale; 139 si occupano di turismo, 56 lavorano nel campo della cultura e 82 in quello della ricerca scientifica. Data questa miriade di enti, che coprono tutti i campi possibili ed immaginabili e che si occupano non soltanto degli uomini ma anche degli animali - ben cinque enti proteggono i cavalli, ma i coloni ed i cani godono anch'essi dell'alta protezione del ministero della Difesa, i primi, e del ministero degli Interni, i secondi -, la vita degli italiani dovrebbe svolgersi nella più assoluta tranquillità: specialmente l'assistenza dovrebbe essere eccellente. E' vero, invece, il contrario. E il motivo è che la massima parte di questi enti sono inefficienti, superflui e servono solo a carezzare soldi dalla borsa dello Stato, per pagare impiegati ed ufficiali che non fanno nulla, almeno di redditizio.

L'unico risultato tangibile dell'esistenza di questa miriade di enti è, dunque, un enorme sperco di pubblico danaro. A questo punto è spontaneo chiedersi: «Come mai questi enti, di tanti dei quali si riconosce l'inutilità, anzi, la dannosità, non si sopprimono, o, almeno, perché non se ne riduce drasticamente il numero, fondendo enti simili che si occupano dello stesso settore?». Prima di rispondere a questa domanda, vediamo che cosa si è fatto e si fa per sopprimere gli enti inutili e ridurre il numero. Diciamo subito che sopprimere un ente in Italia è un'impresa titanica, tanto è vero che finora si è riusciti a sopprimere pochissimi.

Respingere le denunce

annonyme

è solo

un esercizio

di retorica,

di demagogismo

e di mal digeriti principi

azimutali.

E' chiaro che un rappresentante del pubblico ministero che, ricevuta una denuncia anonima, si limitasse a passarla all'istruttore affinché la archiviasse, eserciterebbe assai male il suo ufficio.

E' chiaro che egli sulla denuncia, su qualunque denuncia, debba impostare un'indagine preliminare. Ma è altrettanto chiaro, almeno a mio avviso, che non gli si debba lasciare la libertà di contestare a proprio arbitrio le denunce anonime. Ciò per le stesse ragioni per cui non gli è concesso di contestare alla legge le denunce non anonime.

Forse si vuol sostenerne che una denuncia anonima, essendo evidente manifestazione di vigilochierica, vada trattata come un pezzo di carta

condividendone il contenuto, abbiamo riportato a

gli Mattoni il commento al

l'insorta questione giuridica

sulla "lettere anonime" ricevute al Magistrato scritto dall'Illustre Prof. Avv.

Antonio Guarino il quale

oltre ad essere un illustre docente Universitario si è dimostrato un valoroso giornalista.

Siamo ora in ansiosa attesa di conoscere come la Corte Suprema deciderà in merito.

## LETTERE ANONIME

stabilire se il reato denunciato sia stato veramente commesso.

E' chiaro che un rappresentante del pubblico ministero che, ricevuta una denuncia anonima, si limitasse a passarla all'istruttore affinché la archiviasse, eserciterebbe assai male il suo ufficio.

E' chiaro che egli sulla denuncia, su qualunque denuncia, debba impostare un'indagine preliminare. Ma è altrettanto chiaro, almeno a mio avviso, che non gli si debba lasciare la libertà di contestare a proprio arbitrio le denunce anonime. Ciò per le stesse ragioni per cui non gli è concesso di contestare alla legge le denunce non anonime.

Forse si vuol sostenerne che una denuncia anonima, essendo evidente manifestazione di vigilochierica, vada trattata come un pezzo di carta

condividendone il contenuto, abbiamo riportato a

gli Mattoni il commento al

l'insorta questione giuridica

sulla "lettere anonime" ricevute al Magistrato scritto dall'Illustre Prof. Avv.

Antonio Guarino il quale

oltre ad essere un illustre docente Universitario si è dimostrato un valoroso giornalista.

Siamo ora in ansiosa attesa di conoscere come la Corte Suprema deciderà in merito.

NEL 25° ANNIVERSARIO della morte di CARMINE TROISI

La celebrazione del XXV anniversario dalla morte di CARMINE TROISI (1866-1943), organizzata dalla Redazione de «Il Campanile» notiziario di Solofra, sotto il patrocinio della locale Amministrazione Comunale, ha avuto luogo Sabato 27 gennaio u.s. nel Cinema Giordano di Solofra.

La figura e l'opera del

Maestro è stata illustrata da S.E. Mons. Guerino Grimaldi, Vescovo di Nola.

Carmine Troisi fu Sacerdote, educatore, critico, e storiografo.

La sua ricca produzione letteraria, in parte inedita, s'impone all'attenzione dei critici, i quali chiedono che entri a far parte della Letteratura Italiana.

La prima osservazione era

che era stata

aperta

la liquidazione di 54 enti,

che sarebbero diventati 77 nel 1972; tra questi enti c'è l'ARAR per l'alienazione dei residuati di guerra, per la distribuzione dei medicinali forniti dagli alleati e perfino enti e società sorti al tempo del fascismo per la valorizzazione dei territori etiopici, come gli enti di colonizzazione «Romagna d'Etiopia», «Puglia d'Etiopia», «Veneto d'Etiopia», e, infine, l'EGELI, i

liquidati

dal fascismo per re-

quisire i beni degli ebrei.

Ufficialmente soppresso nel 1957, quest'ente è ancora oggi in fase di liquidazio-

nre!

In realtà, quando si dice che un ente è soppresso, non significa che non esiste più: significa solo che è saper-

ta la pratica per la sua li-

quidazione, pratica che può

chiudersi dopo molti anni o

non chiudersi mai. Poiché,

per esempio,

il

comune

di

Capri

è

stato

liquidato

dal

comune

di